
Migranti e moda etica

Autore: Giulia Martinelli

Fonte: Città Nuova

La cooperativa sociale Lai-momo e l'International Trade Centre delle Nazioni Unite lanciano corsi di formazione in moda etica e design per richiedenti asilo provenienti dall'Africa. Obiettivo: creare lavoro nei Paesi di origine

Imparare un mestiere e metterlo a frutto nel proprio paese di origine: è questo l'obiettivo del progetto pensato dalla cooperativa sociale *Lai-momo* e da *Ethical Fashion Initiative*, il programma dell'*International Trade Centre* delle Nazioni unite. Così un anno fa è stato aperto il primo centro di accoglienza e formazione a Marzabotto (Bologna), dove ad un gruppo di richiedenti asilo viene data la possibilità di formarsi nell'ambito della moda etica e del design. Si tratta principalmente di giovani immigrati, provenienti dal Pakistan, Senegal, Bangladesh, Guinea e Burkina Faso, in attesa del permesso di soggiorno, che nel centro possono ricevere assistenza e seguire corsi pluriennali di formazione professionale. L'obiettivo è di creare professionisti che, in caso di rientro nel proprio paese, possano sfruttare le competenze acquisite per trovare un lavoro dignitoso o divenire piccoli imprenditori e a loro volta creare posti di lavoro. La maggior parte dei richiedenti asilo scappa dal proprio paese a causa della guerra e della povertà, ma **sono in molti quelli che, se ne avessero le possibilità, tornerebbero a casa**. Per questo il progetto mira a creare prospettive di lavoro nei paesi più poveri e permette ai giovani di tornare in patria con delle qualifiche e la possibilità di essere inseriti in un programma di lavoro. L'idea nasce dall'incontro tra *Lai-momo* e *Ethical Fashion Initiative* nel gennaio 2015, quando a Pitti alcuni richiedenti asilo africani hanno sfilato accanto a modelli professionisti durante **la sfilata Generation Africa**. Il programma delle Nazioni Unite, attivo dal 2009, cerca di mettere in contatto i talenti mondiali della moda e i piccoli imprenditori locali provenienti dall'Africa orientale e occidentale. Nomi come quello di **Vivienne Westwood** e **Stella McCartney** sono stati tra i primi a spostare parte della filiera produttiva in Africa e ad Haiti dando la possibilità, principalmente alle donne, di accedere ad un lavoro correttamente retribuito. È infatti l'ONU a controllare che vengano rispettati tutti i diritti del lavoratore e che non ci sia alcun tipo di sfruttamento. Un progetto che può diventare un esempio, perché **creare lavoro nei paesi di origine di chi scappa**, vuol dire rimettere in circolo l'economia e dare la possibilità alle nuove generazioni di costruirsi un futuro dignitoso.